

Stragi naziste Nessun gerarca si è mai visto sul banco degli imputati per gli eccidi veneti: Dornenburg, Polack, Niedermayer. Sono tutti morti prima

«Il boia di Bassano forse non pagherà ci vuole un anno per quella rogatoria»

Il pm Dini: «Troppo vecchio Tausch, il processo è a rischio»

Due gli indagati: il secondo è l'Ss Herbert Andorfer. Il pm Bruni: «Farò verifiche, sentirò testimoni, poi vedrò»

PADOVA — Aveva scovato Tito Raner, 86 anni, il capo del lager di Tito (Borovnica, Slovenia): «È morto mentre era in corso una perizia sul suo stato mentale». Era riuscito a portare alla sbarra Alfred Dornenburg, medico nazista accusato di decine di crimini nel Pordenonese: «È morto il giorno in cui iniziava il processo». Aveva identificato il responsabile dell'eccidio dell'Alta Padovana, Fritz Polack, comandante tedesco della 29 divisione granatieri corazzati che dopo il 25 aprile del 1945 battendo in ritirata verso Nord ordinò l'uccisione di 136 civili fra San Giorgio, Villa del Conte, San Martino di Lupari e Castello di Godego: «Abbiamo scoperto che è morto in Gran Bretagna da uomo libero».

Il boia

E ora c'è Karl Franz Tausch, il boia di Bassano, 85 anni, altro nazista, accusato di 31 omicidi di giovani partigiani impiccati nella via principale della città degli alpini, 26 settembre 1944. L'hanno identificato, trovato, fotografato. «Ma servirà probabilmente solo a scrivere una nuova pagina di storia - sospetta Sergio Dini, il pm che si occupò fino a ieri di stragi naziste e titine e che ora, dopo la chiusura del tribunale militare di Padova, è passato alla procura ordinaria a occuparsi di reati a sfondo sessuale - Servirà alle famiglie delle vittime, ma non sarà facile vederlo sul banco degli imputati in carne e ossa». Motivo? «L'indagato è vecchio e i tempi della giustizia sono lunghi, la risposta alla rogatoria richiederà un anno, è dunque possibile che non paghi neppure lui. Ma che si possa aggiungere un capitolo di storia, questo sì».

Il fascicolo

La segnalazione dell'Associazione partigiani della Pedemontana è arrivata un mese fa, quando mancavano pochi giorni all'addio di Dini alla procura militare. Il pm aveva comunque aperto il fascicolo contro il tenente delle Ss Herbert Andorfer e contro il brigadiere Tausch. Dovendo lasciare l'ufficio, ha so-

lo iniziato il recupero dei documenti storici negli archivi del tribunale per poi spedire il fascicolo alla procura di Verona, ora competente a indagare su queste vicende di Nord Est. E dunque sarà con ogni probabilità il pm Bruno Bruni a occuparsene: «Saranno svolti accertamenti sul fatto - promette il magistrato veronese - E andremo al di là del generico richiamo ai 31 giovani impiccati, perché a me sembra che ne siano morti molti di più in quei giorni. Sentiremo testimoni e ricostruiremo i fatti. E poi, se emergerà qualche responsabilità, indagheremo i soggetti». I tempi, dunque, non saranno rapidi. Ma un vantaggio c'è in questo caso: «Sugli eccidi del Grappa c'è materiale a sufficienza anche in Italia - assicura Dini - Voglio dire che non è necessario andare a cercare carte negli archivi tedeschi. Certo, ci sarà bisogno di una rogatoria in Germania, ma il resto si può fare in Italia».

L'eccidio

Il reato ipotizzato è violenza con omicidio contro privati cittadini. L'eccidio di Bassano fu il più cruento del Kommando Andorfer, guidato dall'ufficiale nazista Andorfer, austriaco di Linz. Dello stesso Kommando faceva parte anche un italiano altoatesino, il maresciallo delle Ss Wilhelm Niedermayer, un tipo che Dini ricorda bene: «Già, Niedermayer ha un primato: è forse l'unico nel Veneto ad essere stato condannato all'ergastolo per fatto commessi in quegli anni. Successo ad Alano di Piave e dintorni». Quanti anni scontò? «Nessuno, naturalmente, fu condannato in contumacia e poi morì latitante in America latina. Dunque, se vogliamo, c'è già una sentenza per i fatti avvenuti in quella zona del Veneto».

Nel frattempo la Regione è pronta a costituirsi parte civile nell'eventuale processo contro Tausch. Lo ha annunciato ieri il presidente Giancarlo Galan: «Una buona notizia che però riapre ferite dolorosissime nella memoria dei veneti. Ora mi auguro che il Governo italiano si attivi subito presso la Repubblica federale tedesca attivando tutte le procedure legali per assicurarlo alla giustizia. Non ho dubbi sulla buona fede della Germania: non sapeva di Tausch e ora, ne sono certo, farà la sua parte».

Andrea Pasqualetto

Gli impiccati

I giovani partigiani che penzolavano dagli alberi di Bassano il 26 settembre 1944. Li hanno tenuti appesi per venti ore con un cartello: «Bandito». Sopra Karl Franz Tausch trovato in Germania e ritenuto responsabile dell'eccidio.



» **I parenti delle vittime** Frankie: «Facciamogli vedere gli alberi dove impiccò i ragazzi»

«Portatelo qui, gli sparero»

Giuseppina: «Mio fratello gridava mamma e lui lo ha ucciso»

BORSO DEL GRAPPA (Vicenza) - «Gridava mamma, gridava mamma. E lui lo ha ammazzato. Portatelo qua, se potete. Che voglio sputargli in faccia». Giuseppina Vedovotto ha 74 anni. Suo fratello Albino aveva 24 anni quando fu impiccato a Bassano del Grappa. «Bisogna metterlo in ginocchio e puntargli una pistola alla testa. Io sono vivo solo perché non mi ha visto». Francesco «Frankie» Marchetti ha 83 anni. Da partigiano, riuscì a scappare al rastrellamento senza venire ucciso.

Chi ha vissuto in prima persona il dramma non usa mezzi termini nell'auspicare la vendetta nei confronti del boia. A mediare, ci pensano le istituzioni. Come il sindaco di Borsò del Grappa, Zilio Ziliotto. «L'importante è che sia fatta giustizia». Lorenzo Capovilla, presidente trevigiano dell'Istituto per la storia della resistenza e referente dell'Associazione dei partigiani della Pedemontana, è colui che ha aperto il caso, depositando l'esposto. «Chiediamo solo di sapere la verità. Troppi ancora i dubbi su quelle vicende». A settembre, si ricorderà il sessantatreesimo anniversario della strage. La costruzione della memoria ha fatto il suo corso. Ma il dolore di aver perso un parente non si cancella. I protagonisti

di quelle ore ricordano tutto. Minuto per minuto. Fotografia per fotografia. E non riescono ad assumere i toni concilianti degli storici di professione e dei politici di mestiere. «Pina» Vedovotto aveva 10 anni. «Mia zia consigliò a mio fratello di presentarsi in piazza. Lui andò. Lo portarono a Bassano. E lì lo hanno ammazzato. Altro che processo. Portatelo qua, che lo bastono io quel boia».

In fianco a lui moriva impiccato anche Gerolamo Moretto. Nella sua casa, vive ancora la nipote Margherita Belsito. «La giustizia dovrebbe essere punizione. Ma temo che non arriverà mai la giustizia». Chi non morì, quel settembre, fu Frankie. Il rastrellamento lo sorprese ai Prai di Borsò, per puro caso riuscì a tornare a casa. Lasciò l'Italia, nel 1948 era già negli Stati Uniti. Adesso vive a Rossano Veneto, nel Vicentino. «Aveva 21 an-

La rabbia

«Bisognerebbe eliminarlo senza riguardo della sua età». Il sindaco di Bassano frena: «L'importante è che sia fatta giustizia»

ni e obbediva agli ordini», dice il partigiano. «Ma è pur sempre un esecutore. Bisognerebbe fargli vedere dove ha impiccato quei ragazzi. E poi eliminarlo, senza riguardo per la sua età». Parole dure, dettate dall'aver visto in faccia il mostro che per anni ci si è portati nel cuore. «Si toccano emozioni profonde», dice Ziliotto. Il sindaco abita vicino alle case degli impiccati, quelle vicende le ha vissute in prima persona. In mano, ha la foto delle cinque bare dei giovani di Semonzo. Era il maggio 1945: ci vollero otto mesi per riportare a casa i cadaveri, quello fu un giorno di lacrime per il piccolo comune. «Da Platone in poi, l'uomo è sempre quello. Sa essere violento. Speriamo solo che quanto avvenuto in passato serva ai giovani per non ripetere più l'accaduto». Ma chi più di tutti ha meditato su quelle settimane è Capovilla, studioso che ama la montagna. «Mi piacerebbe parlare con quell'uomo. Avrei alcune domande da fargli». E poi via, verso i dubbi di decenni di ricerche inappagate. «Perché furono uccisi civili? Chi comandava veramente? Che ruolo ebbero i fascisti? La gente, i parenti delle vittime devono sapere. Non vogliamo vendette. Vogliamo solo la verità storica».

Mauro Pigozzo

La storia

Partigiani e maestri, ne uccisero trecento

BASSANO DEL GRAPPA - Erano in milleduecento. Erano arroccati sul Monte Grappa. Erano i partigiani che nel settembre del 1944 si erano dati alla macchia per resistere sui monti. Contadini armati di fucili mai usati prima. Professori nascosti nelle caverne. Ragazzi che a neanche diciotto anni avevano salutato mamma e papà per aggregarsi ai ribelli. I fascisti italiani e i nazisti tedeschi non sapevano, non immaginavano chi si nascondesse su quei monti. Ma li temevano. Al punto da orchestrare un rastrellamento per ucciderli tutti. Dal 20 al 28 settembre di quell'anno il Monte Grappa fu circondato di migliaia di soldati neri. Ci fu chi ne stimò cinquemila, chi ne ipotizzò il doppio. Dalla cima del Monte Sacro scesero in pochi. Le brigate Matteotti, Gramsci, Italia Libera Archeson, Italia Libera Campocroce furono annientate. Mancava l'artiglieria pesante, in molti erano disarmati. Ma decisero di lottare. Perché si era diffusa la voce che gli alleati stavano per sfondare la Linea Gotica. Perché credevano che dagli aerei potessero giungere bombe per i nemici e cibo per loro. Ma il 25 aprile era ancora lontano. Il rastrellamento del Monte Grappa fu uno degli episodi più cruenti della resistenza veneta. Dei milleduecento che si erano asserragliati in trincea e sui sentieri, trecento furono ammazzati immediatamente. Lapidati e croci testimoniano ancora quel sangue. Gli altri, furono catturati e processati da tribunali improvvisati. Tra questi, 171 furono subito uccisi. Rimase storica l'immagine dei 31 morti appesi per le vie principali di Bassano del Grappa. I loro compagni di lotta ebbero analoga morte: appesi al gancio, fucilati. Quattrocento finirono in Germania, deportati. Due terzi, non fecero ritorno. **Ma.Pi.**



opera MASSIMO ATTARDI

3° Premio Internazionale Arte Laguna

Pittura, Scultura e Arte Fotografica

3 le sezioni: Pittura, Scultura e Arte Fotografica

4 le prestigiose sedi selezionate per l'esposizione delle opere finaliste

12 le gallerie che esporranno altrettanti artisti in personali e collettive

90 le opere finaliste selezionate da illustri critici dell'Arte contemporanea

Dotazione € 40.000



Scade il 28 Agosto 2008
Informazioni e iscrizioni: 041 5937242 info@premioartelaguna.it

www.premioartelaguna.it